

QUANDO IL GIOCO SI FA **duro**, I **duri** COMINCIANO A GIOCCARE

L'arma segreta di umorismo e autoironia per ribattere la sofferenza colpo su colpo

di **Alessandro Casadio**
della Redazione di MC

Sogno di una notte di fine estate

Quel giorno Dio creò la poliomielite e tutte le altre forme di sofferenza, giacché gli sembrava che un po' di zoppetti, o robe del genere, facessero folklore e animassero l'ambiente. Aveva già fatto l'uomo, poco tempo prima, e da allora si stava chiedendo quali migliorie potesse apportarvi. Il colpo di genio, da par suo, quello di farlo maschio e femmina, gli aveva restituito una discreta carica, ed ora le idee di possibili ritocchi, per rendere l'umanità sempre più variegata, affluivano copiose alla sua onnipotenza: a questi occhi a mandorla, a quelli naso a patata, qualche gobba qua e là per ricondurre tutto ad un'umiltà servile, peli diversamente sparsi per ricamare con la fantasia nelle notti di luna piena. Nel suo tripudio creativo, cercava però quella cosa, da donare a tutti indistintamente, che potesse governare al meglio tutti i talenti, variamente distribuiti alle sue creature per eccellenza. Un eccesso, antidoto agli eccessi. Così, tra un *fiat* e l'altro, siccome era onnicomprensivo, comprese che ciò che



stava cercando, altri non era che l'umorismo. Per il prodigio che gli era precipuo, con una sonora risata che ai più bigotti sembrò quasi blasfema, l'umorismo s'inverò. E fu sera e fu mattina. Nono giorno.

Metafisica dell'handicap

La vita ha i suoi traumi, piccoli e grandi, nessuno dei quali passa sopra la nostra testa, lasciandoci indifferenti. Affinché ciascuno di essi venga metabolizzato dal quotidiano e diventi forza propulsiva ed elemento di crescita umana, occorre che si trasformi dentro di noi, che ci cambi in un certo modo. Se non permetteremo questa trasformazione, rimanendo chiusi nella drammaticità di un evento, che ci ha procurato sofferenza, otterremo il risultato di peggiorare le cose, saremo solo un po' più in difficoltà, un po' più handicappati di prima. Questa trasformazione è quella che, nei casi più gravi, si chiama elaborazione del lutto. È la forza di trancimare le depressioni e la fatica, che un momento di sofferenza induce inevitabilmente, per sollevare il nostro punto di vista verso l'alto, infinitamente alto. Osservandoci, da lì, mentre ci arrabattiamo come tapini per costruire cose che prima ci apparivano portentose, mentre adesso, da lì, ne scopriamo l'effimera pochezza, la nostra percezione si evolve. È il cambio di inquadratura dalla soggettiva del nostro dolore alla panoramica di un progetto più elevato, per la cui bellezza vale la pena di pagare qualsiasi biglietto. Allora ti viene da ridere nel vedere gli inesauribili coraggiosi goffi tentativi di felicità di questa miriade di minuscoli handicappati, a volte così tronfi della loro presunta superiorità, che con l'alacrità insensata di mille formiche non si concedono un attimo di tregua. La visione umoristica che ne deriva, perfino la risata divengono liberatorie, ti riportano sconfitto alla realtà difficile, ma ti hanno concesso una rapida occhiata nell'infinito, che adesso è un po' dentro di te. Per questo l'autoironia nel leggere anche gli aspetti più drammatici della tua vita è il preludio di un cambiamento sopra il naturale e individua una metafisica dell'handicap. Beato l'uomo che sa ridere di se stesso, non finirà più di divertirsi.

Il "Trovo Amici"

L'altro effetto sensazionale dell'autoironia è l'abbattimento di qualsiasi barriera tra le persone, perché talvolta, anche quelle ben disposte verso gli altri, sono trattenute da invisibili remore e paure nell'avvicinarsi agli altri. A maggior ragione se, a fraporsi tra le persone, si insinuano gli atavici pregiudizi sulla disabilità con tutto il bagaglio di sottostima, che troppo spesso l'accompagnano, e che induce l'interlocutore in un atteggiamento di freddezza e prudente distanza nella relazione. Scorgere nell'altro la capacità di prendersi in giro, di mettersi a nudo anche nelle difficoltà che incontra, disarmo ogni pregiudizio e stimola la conoscenza e la condivisione. Forti di questa debolezza, con l'associazione onlus Gruppo Amici Insieme, abbiamo realizzato un gioco da tavolo, il "Trovo Amici", che mima, in chiave umoristica, la vita quotidiana di un disabile in carrozzina mentre tenta di vivere una vita normale, facendosi più amici che può, ma trovando sul suo percorso, oltre alle normali difficoltà di qualsiasi esistenza, anche quelle procurategli dal suo handicap: barriere architettoniche pesanti come il cemento e quelle non meno pesanti dell'umana indifferenza. Si tratta solo di un promemoria, per chi vive distrattamente, utile ad allenarci a cogliere tutte le persone come insostituibile risorsa della vita, sperando che ben presto il gioco diventi vita e che l'attenzione alle difficoltà degli altri sia sempre più un patrimonio acquisito.

Visione finale

Al termine di quel sogno, mi apparve come Gesù, con tanto di piaghe nelle mani e nei piedi. Ricordai la prassi e posi anche la mano nel suo costato e stavo per prostrarmi davanti a lui quando ricordai i miei ultimi guai: la morte di mia moglie, l'essere confinato su una sedia a rotelle. In una sorta di *escalation* involontaria pensai alla morte per fame, ai genocidi della

guerra, all'olocausto e mi sfuggì un irriverente commento: «Ok, sei un Dio, ma sei anche un po' bastardo, se continui a far finta di non vedere. Ma a chi accidenti può essere venuto in mente di chiamarti misericordioso?». A quel punto mi zittii, aspettando il fulmine, che mi incenerisse. Ma non successe nulla. Si voltò verso di me, nella sua infinita tenerezza, e mi guardò, forse ammirato dal fatto che sostenessi il suo sguardo, e per un tempo che sembrò interminabile mi puntò coi suoi occhi vividi e profondi, abbozzando il più impercettibile dei sorrisi, senza dire una sola parola. Rimanemmo lì, a bearci di quell'assurdo silenzio, tra i confini del nulla. Poi, con l'anima scandagliata da quegli occhi, percepii la complice consapevolezza: «Tra bastardi, ci si intende!».

